

POPPI Antonio, *La filosofia nello Studio francescano del Santo a Padova* (= Centro Studi Antoniani 12), Centro Studi Antoniani, Padova 1989, 281 p., ISBN 88-85155-06-5.

Lo *Studium* francescano del Santo, a Padova, trae le proprie origini dall'operosità del Ferdinando di Lisbona, che divenuto francescano nella cappella di S. Antonio in Olivares, presso Coimbra, riceve in Assisi (1221) direttamente dal riluttante Francesco l'incarico di primo lettore di teologia per l'Ordine; e che a Padova appunto chiude, dopo disparate intraprese, la propria vita. Aggregato alla Facoltà di Teologia, istituita nel 1363 a Padova da Urbano V, con dignità di *Studium generale*, vede passare al suo interno studiosi insigni, destinati nel seguito a fecondo avvenire nelle diverse Province francescane d'Europa, in un ferace interscambio, di cui è a tuttoggi autorevole testimonianza la diffusione di manoscritti e stampati di estrazione padovana.

Gli studi qui raccolti hanno già goduto tutti di disparata pubblicizzazione (cf. p. 271s.), con l'unica eccezione del breve saggio *Una parafrasi dell'«Etica Nicomachea» nel primo Settecento* (p. 193-208), dedicato a certa produzione di Carlo Antonio Donadoni (1709). Il contributo rubricato *Aristotelismo scotista tra Padova e Sicilia a metà del Cinquecento* (p. 143-154) è stato di fatto consegnato alla VII Settimana di Studi Medievali: *Platonismo e Aristotelismo nel Mezzogiorno d'Italia* (Carini, Palermo, 19-24 Ottobre 1987). E però giacché qui si ritrovano rivisti, aggiornati, e, ove occorre, corretti, la nuova edizione deve essere considerata la definitiva.

G. GENTILESCHI

RIZZI Marco, *Ideologia e retorica negli «exordia» apologetici. Il problema dell'«altro» (II-III secolo)* (= Studia Patristica Mediolanensia, 18). Vita e Pensiero, Milano 1993, XXX + 232 p., ISBN 88-343-0178-1.

Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza della tradizione retorica nella formazione dei primi autori cristiani, che si è soliti chiamare Padri della Chiesa.

In questo volume Rizzi ci offre un tentativo di lettura unitaria degli *exordia* apologetici, partendo appunto dalle *categorie retoriche* nonché dai diversi destinatari, ai quali doveva essere comunicato il nuovo verbo evangelico, cercando di superare le loro posizioni preconcepite o semplicemente "diverse".

Correttamente, sia dal punto di vista del metodo che del *merito*, l'autore prende le mosse dalla letteratura greca, riuscendo a porre *l'altro* come problema e l'inizio come possibilità. Si impone, egli asserisce, la necessità per l'autore cristiano, che si rivolge ad un pubblico *altro* da sé, di mettere in opera adeguate strategie, per favorire l'accesso e la frequentazione del proprio testo da parte di coloro che per diversi motivi potevano ritenerli inutili o dannosi. Entra così nel vivo della tematica canonica della riflessione retorica classica, per cui l'opportunità di un inizio efficace e coinvolgente, per creare interesse nel destinatario, era condizione essenziale per l'autore cristiano, allogeno dal pubblico cui si rivolgeva. L'*exordium* rivestiva pertanto il valore di chiave di accesso interpretativo per tutto il testo. Ma la modalità dell'indagine procede ancora oltre quando si sofferma sulla irrinunciabile pretesa veritativa del Cristianesimo e la fluidità della dimensione retorico-letteraria delle apologie del II-III secolo. Da qui la divisione lineare dei cinque capitoli, che trattano rispettivamente delle apologie di Giustino, Atenagora e Tertulliano, che hanno come interlocutore l'altro necessario, delle apologie *Ad Diognetum*, di Teofilo e Cipriano, che sono dirette all'interlocutore possibile, degli scritti *ad nationes* di Tertulliano e Arnobio, di quelli *ad Graecos* di Taziano e dello Ps.-Giustino, che appaiono indirizzate ad un uditorio universale, del prologo di Minucio nel segno dell'amicizia, della trasformazione infine dell'apologetica ad opera di Clemente Alessandrino e Origene.

L'autore è cosciente delle difficoltà inerenti al suo schema interpretativo, particolarmente di non poter dare una risposta soddisfacente al complesso problema della dimensione letteraria dell'apologetica, «o meglio, delle concrete apologie incontrate nel corso dello studio», e questo sia per il fatto